

LUCERA IN CAMICIA ROSSA

Non pochi i lucerini che seguirono Garibaldi nelle sue folgoranti imprese.

Da ricordare, fra i tanti, il sacerdote patriota Raffaele de Troia che, liberato nel '59 dal bagno penale di Nisida dove aveva scontata una pena per cospirazione, l'anno seguente raggiunse Garibaldi; l'avvocato Raffaele Califani: tenente dei «Cacciatori delle Alpi», Francesco Paolo Prencipe che, appena sedicenne, si arruolò, combatté sul Voltorno ottenendo la promozione di caporale sul campo e, fino agli ultimi anni di sua vita (morì nel 1933 quasi novantenne), partecipò alle manifestazioni patriottiche indossando la gloriosa camicia rossa: lo ricordiamo dritto e arzillo in testa ai cortei.

Ma prima ancora che Garibaldi sbarcasse sul Continente, già nel '60, Lucera rese il suo primo omaggio al Generale con l'intestargli il tea comunale.

Il 16 agosto di quell'anno, in occasione della solenne processione patronale, ci fu una manifestazione patriottica.

Ed ecco come.

Nei pressi Palazzo Lombardi in Piazza Duomo, durante la sfilata dei santi in processione, traballò e cadde una statua.

Nel parapiglia che ne seguì, la gendarmeria borbonica, senza motivo alcuno, forse perché era un segnalato, arrestò il vecchio patriota don Giuseppe Iliceto, reduce appena dal bagno penale di Procida dove era stato rinchiuso per 19 anni di ferri, comminati dalla Gran Corte Criminale di Lucera.

Ma la stessa sera, l'Iliceto - cui nulla si era potuto addebitare - fu liberato.

Grande l'entusiasmo dei suoi compagni di fede risorgimentale: essi improvvisarono una dimostrazione e, al grido di «Viva Garibaldi, Italia e Vittorio Emanuele», raggiunsero il teatro comunale abbattono l'insegna «Real Teatro Maria Teresa» e vi sostituirono una nuova «Teatro Nazionale Garibaldi».

Ma, oltre questo primo, altri omaggi Lucera rese al legendario Eroe. Verso il 1874, Garibaldi viveva a Caprera con la famiglia in ristrettezze economiche e per i numerosi figliuoli e per lo scarso reddito dei modesti poderi che possedeva e per affari sballati intrapresi a Roma dai figli di primo letto Menotti e Ricciotti.

Quando si diffuse la voce di tale ristrettezze, molti comuni della Penisola votarono donativi per i bisogni del Generale.

Lucera non volle essere da meno. Nella seduta del Consiglio Comunale: dell'11 dicembre 1874 si rese promotore di un'iniziativa l'avvocato Emanuele Caso, un ardente mazziniano, che nel '48

abbandonò, la casa paterna e il suo accorsato studio legale per seguire i moti rivoluzionari; e nel '60 fu nominato da Garibaldi capitano della Guardia Nazionale.

Come si rileva dal verbale di quella seduta, egli propose lo stanziamento nel bilancio comunale di una, rendita vitalizia per Generale Garibaldi perché «anche Lucera, non ultima fra le cento città d'Italia, desse: all'Eroe un attestato di riconoscenza e gratitudine».

A lui si associò il Sindaco Filippo Nocelli.

E così -il Consiglio Comunale (di cui facevano parte Giulio Pitta, Nicola Gifuni, Achille Cavalli, Michele Dandolo, Giuseppe Pellegrini ed Ettore Viglione) ad unanimità approvò la proposta, e subito fu data comunicazione: all'interessato Garibaldi accettò e ringraziò il sindaco Nocelli con la seguente lettera autografa dalla nitida scrittura che si conserva religiosamente nella nostra biblioteca

Caprera 16 dicembre 1874

Ill.mo Sig. Sindaco,

accetto con gratitudine la rendita vitalizia di lire trecento generosamente votate a mio favore da codesto Consiglio

Dev.mo V.S.

G. Garibaldi

Non paia irrisoria quella somma di appena trecento lire.

Era il 1874 e non si conosceva, come oggi, inflazione.

Trecento lire erano sempre trecento lire in tempi in cui con una lira si potevano comprare più cose.

Senza dire che altri Comuni, forse più importanti di quello di Lucera, Cremona e Macerata, votarono una rendita vitalizia di appena cento lire.

Una terza volta Lucera fece il tifo per Garibaldi e fu nel 1911 per cinquantenario dell'Unità.

A Garibaldi, uno dei quattro padri della Patria, l'Amministrazione Comunale Lucerina volle dedicare una lapide e chiese al Pascoli che dettasse un'epigrafe commemorativa.

Ne venne fuori quella lapide in marmo, che fa bella mostra di se, murata nell'atrio del Comune.

Dice l'epigrafe pascoliana:

*VENIVA DALL'ISOLA DEL FUOCO
GUIDANDO LA SUA SCHIERA DI VARIA FAVELLA
NON IL NEPOTE DI BARBAROSSA E DI RUGGIERO
USCITO DALL'ARCA DI PORFIDO
SEGUITO DALLA MUTA DI BELVE SNELLE E FEROCI
CON L'ELEFANTE EGIZIO COI DROMEDARI DEL DESERTO*

*CON LA GRANDE AQUILA IMPERIALE
NON IL PRO' BASTARDO DI LUI
RISORTO DALLA GRAVE MORA IN CO' DEL PONTE
BIONDO E GENTILE VER' LE SUE TERRE.
BIONDO E GENTILE COME RE MANFREDI
PIÙ POSSENTE DI FEDERICO AUGUSTO
QUASI SENZ' ARMI COL SEGNO TRICOLORE*

GIUSEPPE GARIBALDI

*RISALIVA L'ITALIA DEL MARE
A INCONTRARE L'ITALIA DELL'ALPI
E L'ANNO DOPO IL 27 MARZO 1861
L'ITALIA ERA PROCLAMATA
UNA LIBERA GRANDE ETERNA.*

LUCERA CINQUANT'ANNI DOPO QUELL'ANNO.